

IN QUEI PALAZZI LA STORIA E L'ANIMA DI UNA CITTÀ CHE FU CAPUT REGIONIS

di Michele Cristallo

Nella prima metà del XVI secolo Barletta riprese velocemente il suo ruolo di città prosperosa, tra le più ricche del Mezzogiorno. Ripresero i commerci, le professioni, i rapporti d'affari con importanti istituzioni finanziarie d'Europa. A Barletta guardavano con particolare attenzione anche le famiglie nobili del circondario e di altre regioni italiane. Ecco l'immagine che ne offre Sabino Loffredo nella sua *Storia*: "sia per l'attrattiva, che per la preminenza di metropoli che la Città esercitava nella regione; sia pe'l lustro e la vita signorile che lì il patriarcato conservava, altre ricche e nobili famiglie vennero di fuori luogo il secolo XVI colà trasferendosi".

Questa pagina di storia riaffiora alla nostra memoria leggendo il libro di Renato Russo pubblicato da Rotas, "Antichi Palazzi di Puglia". Una passeggiata alla riscoperta di un patrimonio "fra le più belle pagine della nostra architettura urbana" come osserva in prefazione l'architetto Fausto Fiore, ma anche "storie di nobili famiglie di altri tempi per lo più giunte nella nostra città al seguito di sovrani stranieri come sodali o familiares" che nel corso del tempo "hanno finito coll'amalgamarsi e fondersi in un popolo, nella gens barulitana".

Perché Russo, come è suo ormai consolidato costume culturale, "utilizza" l'oggetto principale della sua opera per raccontare il contesto storico nel quale si muove quel mondo proposto all'attenzione del lettore. Quindi una sorta di finestra aperta sulla storia della città, raccontata attraverso coloro che quei palazzi hanno costruito o acquistato o abitato. Ne deriva lo spaccato di una città e quindi di una società nell'arco di sei secoli, dal Trecento all'Ottocento. Protagoniste le famiglie nobili, accanto alle quali, però, Russo colloca eventi storici, personaggi, tradizioni, curiosità, che aiutano il lettore ad entrare agevolmente nel "clima" di quei tempi.

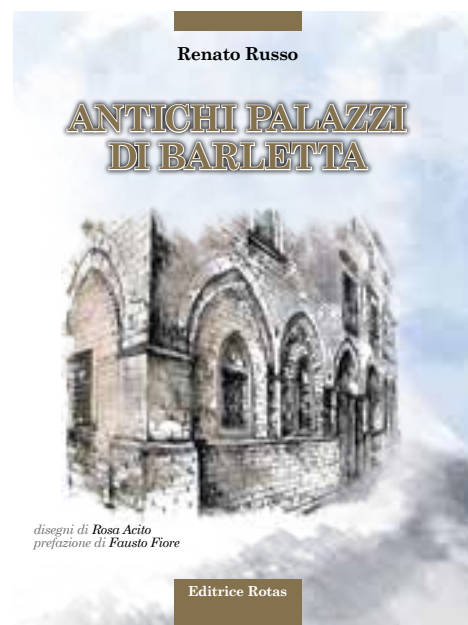
È l'occasione, per esempio, presen-

tando Palazzo San Domenico, di raccontare della presenza a Barletta del Capitolo Provinciale dell'Ordine domenicano e del Collegio realizzato per i giovani avviati al sacerdozio, divenuto negli anni importante centro culturale. Quindi le vicissitudini del decennio francese quando il Collegio fu soppresso e incamerato nel demanio del Regno. In quel palazzo fu poi ubicata la prima Biblioteca "pubblica". Il palazzo fu anche sede della Pretura, di Scuole Elementari; ospitò il carcere, fu utilizzato come deposito e infine ospitò il Museo Pinacoteca. Russo ne approfitta anche per ricordare che nell'ex Convento San Domenico, nel 1869 fu per dieci anni ospitata la tipografia di Valdemaro Vecchi, il primo editore di Benedetto Croce, solo successivamente editato da Giovanni Laterza.

Ho accennato, all'inizio, alla famiglia Elefante, una delle più antiche di Barletta che ebbe la prima abitazione nel palazzo di Corso Cavour (l'antica strada del Cambio). Originaria di Giovinazzo, la famiglia era iscritta all'Ordine di Malta e quindi annovera tra i suoi numerosi cavalieri Fabrizio Elefante, nel 1388 signore di Casal Trinità (l'odierna Trinitapoli); il figlio Tancredi, quando nel 1418 sposò Covella Gesualdo, degli antichi conti di Conza, entrando in possesso del Passo di Canne. Altri Elefante furono illustri letterati, giuristi, teologi, politici; Giacinto Elefante fu sindaco di Barletta nel 1808 e nel 1817; il fratello Domenico fu sindaco nel 1823, 1827 e 1846.

I palazzi raccontati da Russo sono 40 tutti illustrati con disegni di Rosa Acito; una scelta indovinata perché rappresenta un autentico valore aggiunto. Non so se Russo ha già pensato all'opportunità di raccogliarli in una cartella e farne un'opera a parte.

Sono in gran parte ubicati in Corso Cavour, in via Cialdini (l'antica via delle Carrozze), in corso Garibaldi, un tempo via della Selleria, corso Vittorio Emanuele che fu via della Cordoneria, in via Nazareth già "ruga Bonellorum".



Il Conservatorio del Monte di Pietà, in via Cialdini, inaugurato nel 1592 oggi è la sede della Prefettura della Bat. Fu costruito dai Gesuiti con il sostegno finanziario del Comune e, soprattutto, dei privati cittadini. Quando gli stessi Gesuiti, che per le loro funzioni liturgiche usufruivano della vicina chiesa di S. Maria di Nazareth, vollero una chiesa tutta loro, promossero la costruzione, accanto al Conservatorio di quel capolavoro di chiesa omonima nella quale è possibile ammirare preziose tele di Cesare Fracanzano. Fu realizzata in gran parte con la rendita del nobiluomo Francesco Galiberti. Alla realizzazione dell'altare maggiore contribuirono i fratelli Ettore e Antonio Della Marra.

E non poteva mancare, nella passeggiata proposta da Renato Russo, appunto il palazzo Della Marra, in via Cialdini a quattro passi dal Monte di Pietà. La storia di quel palazzo si intreccia con gran parte della storia di Barletta, dal 1500 ai giorni nostri. La famiglia Della Marra è tra le più antiche e potenti del patriziato barlettano. Addirittura un Onorio Della Marra fu eletto papa il 27 ottobre 625 con il nome di



A Palazzo S. Domenico, nel 1869, Valdemaro Vecchi impiantò la sua tipografia (DISEGNO ROSA ACITO)

Onorio I. Il palazzo appartenne agli Orsini di Napoli, poi ai Cognetti e da questi venduto ai Della Marra nel 1633. Alla morte dei fratelli Ettore e Antonio Della Marra, il palazzo fu acquistato dalla famiglia Filangieri e da questa venduto nel 1743 al grande giurista Nicolò Fraggianni. Oggi, dopo tante peripezie legate al suo restauro, ospita finalmente la Galleria De Nittis.

Potremmo continuare a lungo seguendo il racconto di Russo, ma lo spazio è tiranno.

È utile, però, un accenno al Palazzo della Corte, in via Municipio, per ricordare che sin dal 1473 il re Ferrante d'Aragona ordinò la costruzione, a spese del Fisco, del Palazzo Pretorio o Palazzo di Giustizia, sede della Sacra Audentia provinciale. Le *Regiae Audentiae* erano in sostanza Tribunali provinciali. Ve n'erano tre: in Abruzzo, in Terra d'Otranto e in Terra di Bari. Quest'ultimo era competente in appello delle cause civili di tutta la provincia e aveva sede a Barletta. Ma negli anni successivi la città non fu in grado di assicurare all'istituzione una sede adeguata. Ci fu una sorta di gara con Bitonto, Bari e Trani. Vinse quest'ultima. In quell'epoca le finanze cittadine erano all'estremo (anche a causa della terribile peste del 1656) e i cittadini benestanti non intesero intervenire per evitare il trasferimento del Tribunale. I Barlettani "improvvidi - scrive il Loffredo - s'erano lasciati spossessare della sede del Preside e della Regia Audentia" commettendo imperdonabili errori che prepararono "la decadenza di Barletta da Caput della provincia" provocata proprio "per lassezza della Città istessa".

Ci fermiamo qui. Il lettore avrà modo di scoprire, di palazzo in palazzo, tante altre storie, di rendersi conto di quanto importante sia stata nei secoli passati la nostra città, come testimonia il richiamo al Catasto Onciario di Michele Grimaldi della Sezione barlettana dell'Archivio di Stato, che ci offre, con la connotazione fisica, la struttura socio-economica di una città ricca di storia architettonica, artistica, civile, culturale.

Renato Russo ci propone la memoria della città con una operazione di ricostruzione storiografica che ci aiuta a capire chi eravamo. E lo fa attingendo ai documenti ma senza trascurare i fatti. Benedetto Croce ci ha insegnato che non c'è Storia senza cronache. Russo ne tiene conto, consapevole che nei secoli quelle cronache hanno guadagnato la dignità di Storia.